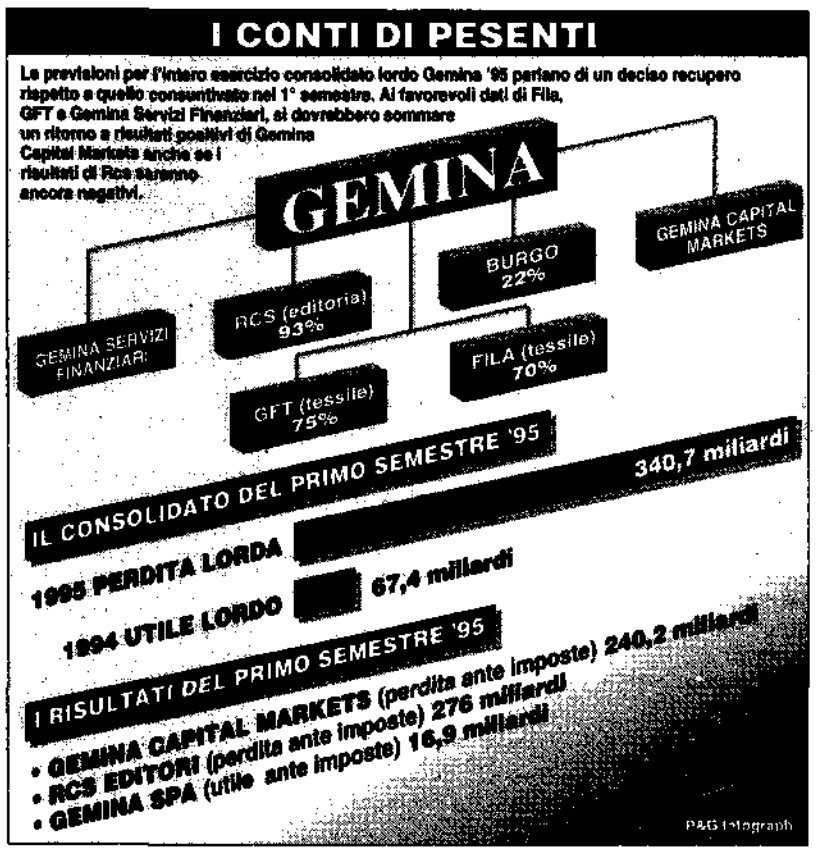
INDUSTRIA E FINANZA. Scontro nel cda di via Turati in vista della fusione con Ferfin

Agnelli: l'Ifil sempre in buona salute Utile semestrale + 20%

L'Ifil, la finanziaria della famiglia Agnelli, ha chiuso il primo semestre, a livello consolidato, con un risultato prima delle imposte di 374 miliardi, superiore del 20% rispetto all'analogo periodo del '94, un patrimonio netto di gruppo di 3.644 miliardi (3.236 al 31 dicembre scorso) e immobilizzazioni finanziarie per 3.909 miliardi (4.075 al 31 dicembre). La posizione finanziaria netta a breve presenta un saldo attivo di circa 2 miliardi (il saldo era negativo per 604 miliardi al 31 dicembre), importo che - sottolinea una nota - non include l'effetto positivo del consolidamento del gruppo Rinascente. È invece sceso l'utile lordo della Ifil spa, 114 miliardi contro i 181 del 30 giugno '94, «a seguito - precisa il comunicato - di minori plusvalenze conseguenti a cessioni di partecipazioni», ma la previsione è di chiudere l'esercizio con un utile netto «in miglioramento rispetto al 1994». I risultati del primo semestre dell'Ifil sono stati esaminati ieri dal consiglio di amministrazione presieduto da Umberto Agnelli. Nel periodo l'attività della società, guidata dall'amministratore delegato Gabriele Galateri, «si è concentrata - si legge nel comunicato - nel supporto e nel coordinamento dello sviluppo delle principali società partecipate e nella valorizzazione del portafoglio». In particolare, nei primi mesi del 1995 è stato trasferito il pacchetto di controllo della Rinascente alla Ferfin, società di diritto lussemburghese. A fine giugno l'Ifil ha ceduto al gruppo Danone il 5% della Galbani, portando la sua quota attuale al 15%. La finanziaria della famiglia Agnelli ha inoltre partecipato per la propria quota (10%) all'aumento di capitale Unicem. I risultati positivi registrati dalle società partecipate nel semestre consentono di prevedere per il 1995 «ulteriori progressi sia nel bilancio di esercizio sia in quello consolidato».

Giampiero Pesenti presidente di Gemina

Paolo Tre / Master Photo



Gemina, un «salotto» pieno di buchi

Persi 340 miliardi in 6 mesi. La magistratura indaga

Sotto la raffinata «moquette» della Gemina, il «salotto buono della finanza», si celavano in verità ingentissime perdite, frutto di operazioni quanto meno arrischiate. Lo ha ammesso il consiglio di amministrazione, annunciando per il primo semestre perdite per ben 340 miliardi. Al «buco» della Rcs (276 miliardi) si aggiunge quello della Capital Market: 240 miliardi. Un'inchiesta della magistratura. Duro scontro di potere.

RAMO VENEGONI

■ MILANO. Una riunione interminabile. Il consiglio di amministrazione della Gemina, convocato per la mattina in via Turati, è riuscito ad approvare la relazione sul bilancio semestrale solo a sera inoltrata. Una riunione tesa, a tratti – si dice negli ambienti finanziari milanesi – assai nervosa. E sì che si trattava di una seconda convocazione, dopo che nei giorni scorsi una prima riunione era stata aggiornata, formalmente a causa della «scoperta» del clamoroso «buco» di oltre 276 miliardi nei conti della Rcs.

La bozza di bilancio preparata allora era stata sottoposta a serrate critiche in consiglio, tanto da imporre un rinvio della discussione a ieri mattina, termine ultimo imposto per legge per l'approvazione della relazione sul primo semestre delle società quotate.

Solo quando ormai era buio la Gemina ha cominciato a diffondere il comunicato ufficiale, che annuncia una perdita consolidata di ben 340,7 miliardi nel semestre: un autentico disastro per l'aristocratico «salotto buono» della finanza italiana che si candida ora ad assumere il controllo dell'intero gruppo Ferruzzi-Montedison.

Alle perdite di 276,2 miliardi della Rcs, rivelate soltanto 4 giorni fa, si devono infatti sommare anche i 240,2 miliardi di «buco» della Gemina Capital Market, risultato della arrischiata garanzia offerta ai debiti della Fochi. Sotto la preziosa *moquette* del «salotto buono» si nascondevano dunque i risultati di autentiche nefandezze finanziarie.

Il comunicato della Gemina sembra scritto da qualcuno che avverte che questa seconda rivelazione nel giro di una sola settimana scatenerà sulla società e sull'intero progetto della cosiddetta «Supergemina» un nuovo coro di proteste e una nuova ondata di polemiche.

Già adesso i giudici milanesi hanno aperto un fascicolo sulla Gemina e sulla sua controllata Rcs. Lo ha confermato, senza entrare in particolari, il sostituto procuratore della repubblica di Milano Francesco Greco, già titolare di importanti inchieste per reati finanziari, il quale, a quanto si è appreso, ha già inviato la Guardia di Finanza ad acquisire documenti sul caso direttamente in via Turati.

La magistratura indaga

Greco avrà ampia materia per esercitare la propria competenza: si va dall'aumento di capitale lanciato dalla Gemina nel giugno scorso (quando già le perdite della Rcs erano state accumulate, ma non ancora rivelate al mercato), fino alle comunicazioni ufficiali fornite in occasione del lancio del progetto «Supergemina», all'inizio di settembre (quando candidamente si disse che la Rcs avrebbe chiuso il '95 con un utile operativo netto di 40 miliardi).

Finirà sul tavolo del magistrato, con ogni probabilità, anche l'esposto depositato ieri da una associazione di risparmiatori, l'Assorisparmio, per una presunta violazione della legge sull'*insider trading* da parte dei vertici della Gemina.

La reazione dei mercati

Forse più ancora delle denunce penali nei piani alti di via Turati si teme ora la reazione dei mercati alle perdite record del primo semestre. Se è vero infatti che il capitolo Fochi era notoriamente pendente sulla finanziaria milanese, è vero anche che la contabilizzazione di quelle perdite, unita all'annuncio dei nuovi «buchi» emersi nel bilancio della Rcs, reca un fiero colpo alla credibilità di una società che si candida proprio in queste settimane a portare a termine una delle più ambiziose operazioni finanziarie degli ultimi anni, ingollando in un sol colpo quanto rimane dell'impero di Raul Gardini.

A poco valgono, da questo punto di vista, le rassicurazioni contenute nel comunicato ufficiale sui positivi risultati delle altre controllate, dalla Fila (utile di 70,5 miliardi), al Gruppo Gft (44,4 miliardi), fino alla Burgo (che festeggia con un utile di 197,5 miliardi l'impennata del prezzo della carta), e alla stessa Gemina Capital Market, di cui è previsto «un ritorno, già nel secondo semestre, a risultati positivi». Il mercato è rimasto scottato una volta e difficilmente si fiderà una seconda.

Sui conti della Gemina si è svolto con ogni evidenza, dentro e fuori il consiglio di amministrazione, un duro braccio di ferro. Si intrecciano in questa vicenda i fili che conducono a un autentico scontro di potere tra gli ospiti dell'ex «salotto buono». C'è il dissidio che oppone i soci storici della finanziaria agli uomini Fiat, accusati di aver girato alla Gemina il «bidone» Fabbri, fonte di gran parte delle perdite Rcs. E c'è, forse anche più virulento, lo scontro che oppone le grandi banche, azioniste della Ferruzzi-Montedison, agli altri soci Gemina.

Gli interessi in gioco

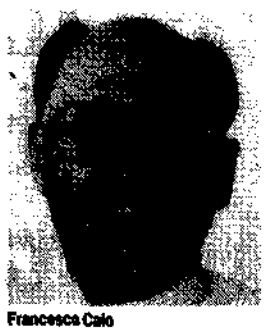
Gli istituti di credito in questa fase hanno tutto l'interesse a deprimere il valore della Gemina, per alzare a loro favore il rapporto di concambio al momento della fusione con la Ferfin. Per loro quella del «buco» record di oltre 340 miliardi potrebbe essere addirittura un'ottima notizia.

Parmalat: crescono utile e fatturato Ma anche i debiti

Primo semestre '95 a gonfie vele, con utili e fatturato in aumento sul corrispondente periodo del '94, per il gruppo Parmalat, anche se i debiti finanziari netti hanno superato la quota di 1.000 miliardi. È quanto si ricava da una nota diffusa dal gruppo che fa capo a Calisto Tanzi, quotato in Borsa tramite la capogruppo Parmalat Finanziaria, nota in cui si prevede un «andamento positivo» per l'intero '95. Tra i due semestri il fatturato è cresciuto del 14,4% a 2.043 miliardi, il risultato operativo del 20% a 183 miliardi e l'utile al lordo delle imposte del 18,7% a 89 miliardi. Sono però aumentati gli oneri finanziari netti a 81 miliardi dai 69 del 30 giugno '94, soprattutto per le differenze di cambio passive, e i debiti finanziari netti a fine giugno risultavano pari a 1.067 miliardi contro i 960 di fine dicembre 1994. Il fatturato è stato realizzato per il 51% in Italia, per il 10% nel resto d'Europa, per il 34% in Sud America, per il 5% in Nord America. Come sempre il contributo maggiore è venuto dalla divisione «latte» con 1.191 miliardi sui 2.043 totali (58%).

Omnitel

Martedì parte la nuova rete «Gsm»



Francesca Caio

■ ROMA. Martedì 3 ottobre i telefonini Gsm di Omnitel Pronto Italia potranno squillare: è stato infatti sottoscritto un accordo con Telecom Italia Mobile per avviare la fase di sperimentazione del cellulare europeo. L'amministratore delegato di Tim, Vito Gamberale, e quello di Omnitel, Francesco Caio, venerdì notte hanno raggiunto un accordo (con la mediazione del ministro delle Poste Agostino Gambino) per far partire il Gsm prima della copertura del 40% del territorio nazionale (che dovrebbe avvenire comunque in tempi strettissimi), seppur con il rispetto di alcune condizioni.

Ecco in dettaglio i contenuti dell'accordo cui dovrà attenersi Omnitel: 1) l'utenza amica dovrà essere limitata a 10mila utenti, gradualmente estendibili ad 11.500 come tetto massimo per tutta la fase sperimentale; 2) nella comunicazione pubblicitaria relativa alla prima fase della commercializzazione del prodotto (in pratica concomitante alla sperimentazione) dovranno essere indicati i «tetti» di utenza e la reale copertura territoriale; 3) ai rivenditori non puo' spettare un premio superiore alle 50mila lire per ogni singolo abbonamento Omnitel; 4) il *roaming* con la rete Tim (ovvero la possibilità di utilizzare le strutture di Tim nelle zone non coperte da Omnitel) avverrà, come previsto dalla convenzione, solo dopo che Omnitel avrà garantito la copertura del 40% del territorio nazionale.

L'intesa raggiunta l'altra notte non può che far piacere alla società controllata da Olivetti che, dopo un lungo braccio di ferro ha ottenuto di poter far parlare i propri «utenti amici» con quanti sono abbonati alla rete di Telecom Italia Mobile. Da parte di Tim, invece, si sottolinea come l'accordo definito con la mediazione del ministero delle Poste non rappresenta altro che un ulteriore segno di riappacificazione e di apertura alla concorrenza.

Chi continua a protestare, invece, è il consorzio Unitel (Fiat e Fininvest) che ancora ieri ha formalmente chiesto al ministro delle Poste il rispetto «rigoroso» sia del bando di gara sul Gsm che della concessione che è stata data ad Omnitel Pronto Italia. La risposta a Unitel è arrivata in giornata proprio con la divulgazione degli estremi dell'intesa raggiunta tra Caio, Gamberale e Gambino.

IL CASO. Impossibile definire il risultato netto del primo semestre '95

Il Banco Napoli in cattive acque annuncia nuove «perdite rilevanti»

MARCO TEDESCHI

■ ROMA. «Il Banco di Napoli? Se è in stato di fallimento il Tesoro deve smettere di sostenerlo, lo venda» afferma senza peli sulla lingua un'autorevole fonte bancaria che ovviamente vuol rimanere anonima. Ma che tiene molto al fatto che il cesto delle banche ancora pubbliche (partecipate dal Tesoro o controllate da fondazioni) non venga inquinato da «mele marce». E del resto sono proprio le ultime notizie a confermare che il colosso napoletano versa in pessime acque.

Il primo semestre del '95 – hanno comunicato venerdì gli stessi vertici dell'istituto – si è chiuso per il Banco di Napoli spa, con una «perdita rilevante». Ma quanto «rilevante»? Non è stato spiegato. Certo è che il consiglio di amministrazione dell'istituto di via Toledo, riunitosi per esaminare i conti dei primi sei mesi dell'anno, non è stato in grado di fornire il risultato netto dell'attività del Banco. «Il cda – affermano al Banco di Napoli – ha effettuato un esame dei dati, ancorché non definitivi e quindi non ancora sufficienti per quantificare il risultato netto finale della gestione al 30 giugno 1995».

Al termine del Cda sono stati diffusi i dati su alcune voci di bilancio ma non è stato reso noto il risultato netto in quanto è ancora in corso l'attività di valutazione dei crediti in essere e la determinazione delle rettifiche di valore. Sono inoltre ancora in fase di completamento, precisano al Banco, gli accantonamenti ai fondi per rischi ed oneri e la valutazione delle immobilizzazioni finanziarie.

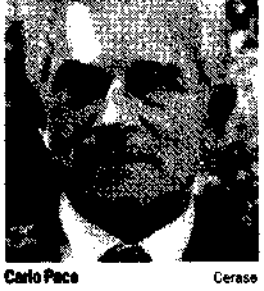
«Le indagini, improntate ad una politica prudenziale che tenga conto anche dell'andamento critico dell'economia meridionale – si legge in un comunicato diffuso al termine del cda – condurranno a rettifiche ed accantonamenti che verranno determinati in conformità con l'intendimento del consiglio di addivenire ad una operazione di analitica riqualificazione del portafoglio crediti, con una conseguente definizione dei presumibili valori di realizzo dei crediti stessi».

«Si può fin d'ora anticipare – precisa il cda – che le rettifiche dei valori dei crediti problematici saranno tali da determinare un risultato netto di periodo caratterizzato dal protrarsi di una situazione di perdita rilevante. L'impegnativo lavoro di approfondimento e di valutazione riguardante questa delicata materia richiede un tempo ulteriore, per definire una base realistica su cui fondare il rilancio della gestione del Banco».

Tra i dati forniti dal cda vi è l'aumento del 6% del margine finanziario rispetto al primo semestre dello scorso anno passato da 1.030 a 1.096 miliardi e del 7% del margine di contribuzione che si è adeguato a 1.274 miliardi (1.188 nel '94). Il margine lordo ha evidenziato una crescita di circa l'80% rispetto al semestre di confronto passando da 103 a 185 miliardi, «un incremento – viene sottolineato – che rappresenta un indice di rilievo della capacità di reazione della banca».

Per quanto attiene ad alcuni dati patrimoniali, gli impieghi a clientela si sono adeguati a 55.989 miliardi denotando una crescita del 3% per l'attività creditizia in lire ed un decremento del 16% delle attività delle filiali estere «a seguito dell'eliminazione, derivante da una precisa scelta aziendale, degli impieghi a basso rendimento. Per contro, la raccolta da clientela si è ridotta intorno al 3 per cento, attestandosi a 48.900 miliardi circa».

Il neo-presidente Carlo Pace, comunque, non demorde. Il cda, infatti, assicura che «nel frattempo prosegue intensamente il processo di ristrutturazione, risanamento e rilancio dell'azienda, volto a realizzare una significativa inversione di tendenza nella economicità della gestione».



Carlo Pace Cerase

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA
00187 ROMA • VICOLO SCAVOLINO, 61
SEGRETERIA: 20121 MILANO • VIA FOSCOLO, 3
TEL. (02) 86463483 - FAX (02) 72022904

Roma 7 ottobre 1995
Manifestazione nazionale

CONTRO IL BLOCCO ECONOMICO USA PER LA SOLIDARIETÀ CON CUBA

Ore 15: concentramento in Piazza Esedra - Corteo. Interventi conclusivi di personalità cubane e italiane a Piazza Santi Apostoli

Hanno già dato la loro adesione: ANPI, ARCI, Consiglio nazionale Pax Christi, Sindacati, RSU, Coordinamento comunisti unitari, Movimento politico per l'alternativa, Associazione italo-guatemalteca «El Quetzal», Movimento per la democrazia «La Rete» e numerose altre organizzazioni, circoli culturali e forme associative locali.

Le adesioni si ricevono all'indirizzo dell'Associazione Italia-Cuba, Vicolo Scavolino, 61 - 00187 Roma - Tel. e Fax 06/6790914